

## IL COMMENTO

# All'orizzonte il tramonto del liberismo in economia

GIUSEPPE BERTA &gt;&gt; 9

### IL COMMENTO

## IL TRAMONTO DEL LIBERISMO IN ECONOMIA

GIUSEPPE BERTA

Che cosa possiamo aspettarci o che cosa dobbiamo temere – noi europei, noi italiani – dall'elezione del prossimo presidente americano? Che cos'è emerso dal confronto fra Hillary Clinton e Donald Trump di lunedì notte che potrà avere conseguenze sulla nostra condizione? Lasciamo da parte per un momento le questioni più vaste, come la politica internazionale, e prendiamo invece in esame il versante economico, che ci incalza più da vicino. Consideriamo un dato per noi tutt'altro che ininfluente, quello relativo alle esportazioni italiane. Esso mostra che in agosto hanno fatto segnare un sensibile miglioramento, soprattutto in direzione degli Usa (dove l'export è cresciuto del 17,9%) e della Cina (+28,3%). Le parole pronunciate da Trump in merito al commercio internazionale sono tali far sobbalzare i nostri esportatori: la sua ricetta consiste nell'elevare barriere protezionistiche, allo scopo di riportare la produzione all'interno degli Stati Uniti. Per l'Italia sarebbe un bel guaio, perché significherebbe, nella migliore delle ipotesi, una grave battuta d'arresto delle nostre esportazioni verso l'America. Nella politica invocata da Trump non c'è proprio nulla di nuovo: si tratta, né più né meno, della politica daziaria applicata dai repubblicani (che erano al governo) nel pieno della Grande

Crisi, nel 1932. Ne uscì un disastro, perché al protezionismo si rispose con altro protezionismo. Non ci furono benefici per nessuno, perché la produzione continuò a calare, al pari dell'occupazione. Le cose andrebbero diversamente oggi? Probabilmente no: la ricetta di Trump indebolirebbe il commercio mondiale e dunque la crescita. Si profilerebbe il rischio di una nuova recessione. Hillary Clinton ha seguito al contrario una traccia più globalista, che è nelle corde della leadership democratica. Ma attenzione: c'è almeno un elemento che l'avvicina al suo antagonista repubblicano ed è la sottolineatura del ruolo interventista dello stato. Per la candidata democratica esso dovrebbe attuare una politica redistributiva della ricchezza nazionale, favorendo il recupero dei ceti medi. Per Trump, invece, lo stato deve varare misure di protezione, a tutela del lavoro americano. Una cosa appare chiara dai loro discorsi: l'età del liberismo in economia è al tramonto. I principi di Reagan e di Margaret Thatcher non sono più di moda, in nessuno degli schieramenti. È questa l'aria che deve aver fiutato Matteo Renzi, il quale è alla ricerca di un modo per caratterizzare la Legge di stabilità ora in gestazione nel senso di una discontinuità. Di qui la polemica con l'Unione Europea che in parte lo ha diviso dal Ministro dell'economia: Padoa-Schioppa è più incline alla prudenza verso

Bruxelles. Renzi percepisce che forse stiamo per entrare in nuovo ciclo politico-economico dove il controllo sulla spesa pubblica può allentarsi, con un evidente vantaggio sul piano del consenso. Saranno i prossimi mesi a dirci se questo maggiore spazio di movimento è reale o no.

